

La sentenza

Governo condannato una scossa ai patronati

di Marco Patucchi

ROMA – È una prima volta. E potrebbe essere la scossa che assesta l'universo dei patronati. Ventisei strutture che muovono quasi mezzo miliardo di euro all'anno di soldi pubblici. Una sentenza del Tar Lazio ha accolto il ricorso dell'Anmil, l'associazione nazionale invalidi e mutilati del lavoro, sui ritardi del pagamento da parte del ministero del Lavoro dei corrispettivi dovuti per l'attività svolta dal patronato: centinaia di sportelli sparsi nel Paese, con oltre 300 addetti, che forniscono i servizi di assistenza fiscale e burocratica ai 350 mila associati (e non solo a loro). Una porzione di un settore dominata dai sindacati e dall'Acli.

Il ricorso dell'Anmil riguarda il ritardo dei pagamenti relativi al 2017, con il ministero che, dopo aver versato un acconto, non ha ancora proceduto al riparto finale del Fondo Patronati: il Tar, si legge nella sentenza, ordina «di concludere il procedimento entro 30 giorni dalla notificazione della sentenza». Il ministero ha impugnato il verdetto, ma l'Anmil scriverà al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per denunciare il caso.

«In base alle norme - spiega Vito Antonio Lorusso, presidente del Patronato Anmil - alla fine di ogni anno il ministero dovrebbe procedere all'erogazione di acconti e saldi in sospeso relativi alle nostre attività rendicontate delle annualità pregresse. Noi siamo nati nel 2011 e a tutto il 2017 abbiamo un credito di oltre 9 milioni di euro con lo Stato e, vista la crescita esponenziale dei nostri servizi nel corso degli anni, faticiamo a sostenere ulteriori costi senza poter pareggiare le spese di avviamento attività, accollandoci il pagamento del personale assunto».

Il ricorso riguarda solo il 2017 per-

ché negli anni precedenti l'Anmil, confidando nel rispetto delle scadenze da parte del ministero, aveva rinunciato a seguire le vie legali. «L'ultimo saldo - dice ancora Lorusso - è addirittura del 2013. A parte il 2014, per il quale solo nel 2018 è stato erogato un "anticipo sul saldo", per gli anni 2015-2018 abbiamo ricevuto finora un acconto inferiore ai 4,7 milioni, cioè il 27,9% del valore dell'attività dichiarata». Lo Stato riconosce un finanziamento proporzionato al numero di pratiche svolte e il Fondo Patronati viene alimentato con un prelievo sui contributi previdenziali incassati da Inps e Inail.

«Siamo soddisfatti - sottolinea il presidente dell'Anmil, Zoelo Forni - il Tar ha riconosciuto almeno una parte del corrispettivo delle attività svolte con impegno e professionalità in favore dei cittadini, come già fatto nei confronti di altri patronati». E il riferimento agli "altri" non è un dettaglio: secondo l'Anmil, infatti, molti altri patronati, e in particolare quelli dei grandi sindacati e delle grandi associazioni, hanno già ricevuto acconti intorno al 90% del dovuto, e in alcuni casi addirittura superiori al 100%, una disparità di trattamento che, paradossalmente, determina da un lato "debiti" e dall'altro "crediti" verso lo Stato.

«La continuità dei servizi - spiega all'Anmil - è ancora più importante in questo momento di emergenza sanitaria. I dipendenti dei Caf e degli altri uffici a contatto con il pubblico sono esposti al contagio, un servizio ad alto valore sociale che non può essere disconosciuto proprio dal governo e dalle istituzioni dello Stato». E nel caso dell'Anmil c'è un aspetto di ulteriore delicatezza, perché è l'associazione che rappresenta le vittime di un'altra piaga endemica del nostro Paese, le morti e gli infortuni sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

